

Un grande romanzo storico ambientato nella Sicilia dell'Inquisizione

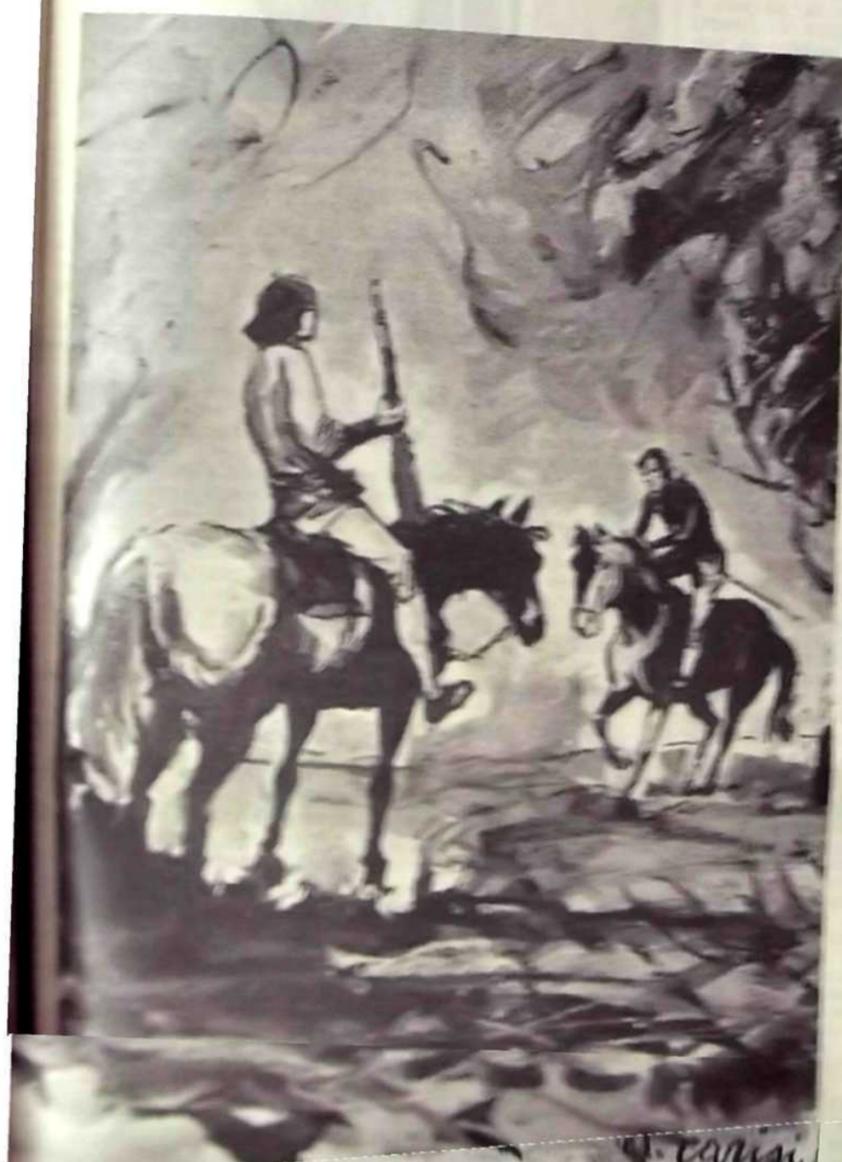
FRA DIEGO LA MATINA

di Luigi Natoli
(William Galt)
(Illustrazioni di Andrea Corais)



45

Tu sei un furfante...



lingua, dovresti essere un gagliardo: coraggio ne hai e un piano, corpo di Cristo... si, mi piace. Come ti chiamano?

— Ora ti chiamo Diego La Matina.

Il giovane cavaliere diede un'occhiata al sarto e fece un gesto col capo. Quegli abbandonò gli aghi e si accostò a lui.

— Scusategli le mani.

— Questo — disse Diego riprendendo le mani — è aglio da uccelli. Mi piacerebbe sentire il vostro nome: un uccello che non si possa farla sapere.

— Il cavaliere ebbe il cavaliere don Carlo Ventimiglia.

Diego lo guardò fra sorpresa e invidia. Ventimiglia? Ma i Ventimiglia erano signori, grandi signori: possibile che uno di loro si desse alla campagna a capo di una banda così comune? L'altro si scosse dell'incertezza di Diego e disse:

— Così che lo abbia preso un nome per un altro?

— Ma, dite, forse capite di tanto?

— No, ma mi piace fare così. Ora andate. Ma prima dimmi dove siete andati a Palermo, e verso a tornare.

— Oh, signore, io non mi fermavo a Palermo che poche ore, e ritorna.

— Senti dunque da queste parti?

— Sulle ai scorte dell'Inquisizione, o meglio di un castello. Oh, lo la guardia.

— Ma bene, verso a tornare in campagna, vero?

— Siallo.

Diego riprese il cammino senza fretta, come se si fosse fermato a scattare due parole con un amico, e senza neppure voltarsi, il che era stato segno di rispetto. E pensava ora a quel singolare incontro.

Un signore, un discendente di una grande e illustre famiglia che si accingeva a fare il ladrocinio di campagna per divertimento e che poteva andare a venire da Palermo senza essere molestato.

Aveva promesso di rivederlo, per quell'ammirazione istintiva di tutto quello che è espressione di coraggio, di valore e di avventuroso. E poi, avere in quella specie chi poteva, occorrendo, mettere a posto don Angelo, era bene. Se veramente don Carlo manteneva la promessa, Diego pensava di coltivare l'amicizia.

Sealcalò al fondaco e andò difilato alla casa di Nino. Lui non c'era; la moglie accolse con festa il giovane e gli domandava notizie di Cristina. Essa guardava Diego e sorrideva sotto il naso, fissa in quella sua idea che egli ne fosse innamorato; e parve nel tono e nel calore con cui egli ne parlava, di riconoscerne i segni dell'amore... Lo stuzzicava con domande insidiose e Diego, non avvezzo a trattare con donne, cadeva nella rete senza avvedersene.

— Dite, — fece la donna ammiccando — e quando faremo le nozze? Diego non capì. Che nozze? Che cosa intendeva dire? Gli sembrò che la donna gli facesse uno sconcio invito e arrossì di sdegno.

— Mi meraviglio! — disse con ira.

— E perché? Voi siete giovane scapolo, donna Cristina è giovane e vedova...

Cristina? Parlava di Cristina? Sposare Cristina? Si sentì rimescolare tutto e non poté rispondere. Quella continuava:

— E siccome voi le volete bene...

— Io?

— E sì, voi. Bisogna essere ciechi per non accorgersene!

Questa volta Diego diventò rosso come un ragazzo scoperto mentre fa qualche magagna. Quella donna gli metteva dinanzi uno specchio, nel quale egli vedeva la sua anima. Ora aveva la spiegazione di quel sentimento di simpatia che provava per Cristina; egli l'amava; la giovinezza si schiudeva al mistero eterno della vita. Egli amava. Ecco perché cercava di vedere sempre Cristina; ecco il perché di tutte quelle piccole attenzioni che le usava; il perché di quelle improvvise voglie di abbracciarla e di baciarla. Era amore e non lo sapeva. E quella donna esperta glielo aveva letto nell'anima e glielo rivelava! Si sentiva inondare di piacere e di timore a un tempo, ma istintivamente sentì di dover essere riserbato.

— Ma che dite! — balbettò: — chi pensa a queste cose?

— E via! Del resto, se lei vi vuol bene che male ce n'è?

Lei? E che che sapeva lui se gli voleva bene? Forse, anzi certo, come parente sì, ma come sposo? Non c'era mai stata nessuna parola fra loro.

Luigi Natoli
(45 - continua)

© S. P. Pizzoccolo, Editore - Palermo
L'opera è per Diego La Matina di Luigi Natoli (William Galt) con l'illustrazione di Leonardo Sciczo e pubblicata in un volume dell'editore S. P. Pizzoccolo di Palermo ad è in vendita nelle librerie.

— Ti ho detto di scendere a terra! Allora Diego, ripreso il suo coraggio, rispose senza mostrare alcuna soggezione

E se l'era condotto a Girgenti, Diego si rivedeva in quel convento severo all'aspetto, ma dentro giocondo: vi erano quattro o cinque novizi, quasi tutti giovani, che la mattina frequentavano le scuole di grammatica, di retorica, di filosofia e di teologia, e nel pomeriggio giocavano sotto i portici, e talvolta insieme con qualche frate del più giovani. Egli si assueface ben presto a quella nuova vita: o meglio assueface la vita del convento alla sua. Con una buona distribuzione di pugni sottomise i novizi alla sua volontà: la solidità dei pugni persuase qualche frate a non pretendere troppo da Diego e l'aveva rotto i ceppi — una volta che era stato punito — persuase il priore a mettere da parte quelle punizioni inutili. Per altro o per il rispetto al parente, o perché padre Agostino esercitasse sopra di lui un ascendente morale, Diego si moderò; e bastava che questi lo chiamasse per nome, perché il giovanetto frenasse i suoi impeti.

Era da tre anni in convento, imparando poco nelle scuole e scandalizzando qualche volta il padre rettore con certe sue domande eretiche. Quando padre Agostino ottenne dal priore che Diego lo accompagnasse a Palermo. Ed ecco ora, senza che lo avesse fatto di proposito, sfrattato, a cavallo, libero ma senza avvenire. Gli tornavano alla mente le parole di Cristina. Che arte, infatti, che professione avrebbe esercitato? I suoi erano modesti gabellotti e i figli erano parecchi: vivere della terra non poteva; quella di frate era buona professione, comoda, senza grattacapi. Ma aveva buttato la tomacca e non si sentiva di riprenderla. Se avesse avuto di che comprare una compagnia di cavalleggeri del regno per dare la caccia ai banditi, ecco un mestiere per lui: andare a cavallo per boschi, valli, montagne; combattere; vivere fra mille pericoli a tu per tu con la morte. Ma chi gli avrebbe dato la somma per comprarsi il grado di capitano?

Andava così almanaccando mentre il cavallo procedeva al passo, scotendo il capo, come se anch'esso sentisse la bellezza di quella mattina autunnale, quando a un tratto senti gridarsi:

— A terra!
Alto il capo e vide di qua e di là del sentiero, appostati dietro le rupi, una mezza dozzina di uomini cenciosi, con gli archibugi spianati e le micce accese; e innanzi a lui un giovane a cavallo, che gli puntava contro una spada.

to e non aveva l'aspetto volgare degli altri. Questi, adirato nel non vedersi ubbidito, reitò l'ordine:

— Ti ho detto di scendere a terra! Allora Diego, ripreso il suo coraggio, rispose senza mostrare alcuna soggezione:

— Scusate, perchè volete che io mi scomodi? Siete in tanti, mi circondate, mi tenete le armi addosso e avete paura di me che sono solo e non posso difendermi, né posso sfuggire? Ditemi che cosa volete; ma se domandate denari, devo dirvi che appunto andavo pensando come e dove avrei potuto trovare un paio d'onze!

— Tu sei un furfante, — disse il cavaliere, — ma hai del coraggio. Se è vero che non porti denaro, lo vedremo.

Fece un segno a due di quei cenciosi, i quali con salti da scimmia si slanciarono su Diego e gli tolsero l'archibugio e il pugnale: poi lo frugarono nel petto, nelle saccoe, nelle bisacce che pendevano dalla groppa del cavallo. Non vi trovarono che un mezzo pane e della ricotta.

Questo risultato sconcertò il capo dei malandrini.

— Perdio!... Come mai hai il coraggio di viaggiare senza denari? Meriti di essere bastonato!... Come ti chiami e dove vai?

— Mi pare che di qua si vada a Palermo e il mio nome, quand'anche ve lo dicessi, non vi direbbe nulla...

— Sei regnicolo? Di che parte?...

— Di Girgenti...

— Sta bene. Allora ci darai il cavallo e le armi: è sempre qualche cosa. E ringrazia il tuo santo protettore che te la scampi a così buon mercato!

— Scusate, — disse Diego senza scomporsi, — voi un cavallo, e molto bello, ce l'avete: di questa gente non mi pare che ci sia alcuno atto a cavalcare. A quanto vedo non avrebbero neppure dove attaccare gli speroni. E se anche potessero e sapessero cavalcare, un cavallo solo per tanti non è sufficiente. Perché volete levare questo a me, che ho da fare ancora tanto cammino? Sarebbe una prepotenza inutile.

— Sai che non mi sono imbattuto mai in un chiacchierone sfrontato come te? Sei forse studente?

— No, signore: ero novizio di Sant'Agostino e ho buttato la tomacca...

— E non hai paura che ti accoppiamo?

— E perchè dovrei avere paura? Se fossimo a paro, voi e io soli, per esempio, potrei, chi lo sa? insegnarvi che non sono giovane da permettere a chicchessia di disturbarmi, ma la partita è disuguale: voi siete tanti, io solo: non posso rispondervi che a parole; ma questo non è un motivo per aver paura. Accoppiatemi pure; non è una bella prodezza!...

— Se sei di mano lesta come di